Con le eccezioni di Piemonte, Veneto, Val d'Aosta e Trentino e un mosaico di calendari venatori e di tesserini per la « controllata »

Oggi si ritorna a caccia

Per rinnovare la caccia e salvaguardare la natura

Decisivo l'impegno dei comunisti

Rapida approvazione della nuova legge nazionale - Affermare un nuovo progetto di vita all'altezza dei nuovi bisogni della società - Unità dei cacciatori e intese delle libere associazioni venatorie

LA NOSTRA politica di rinnovamento della caccia e di protezione della fauna e degli ambienti naturali, in questi ultimi tempi è sicuramente andata più a fondo nella coscienza dei cacciatori e dei cittadini. Su questo non vi è alcun dubbio. Occorre però aggiungere — se si vuole che ognuno approfondisca la necessaria riflessione critica — che essa non è finora riuscita ad affermarsi definitivamente. Basti a questo proposito ricordare che la lunga battaglia per la riforma della caccia non è ancora giunta a conclusione dal momento che l'apposita legge approvata dal Senato giace alla Camera in attesa della definitiva approvazione. Eppure tutti hanno a suo tempo giudicato sostanzialmente positivo il testo del Senato soprattutto perchè esso sospinge al superamento della caccia consumistica, speculativa e distruttrice voluta dal T.U. in vigore. La normativa predisposta infatti, propone un uso limitato e programmato delle risorse faunistiche ambientali e favorisce una gestione unitaria e democratica del territorio non più lasciato nell'abbandono o in preda ai barbari che, trascinati dalla logica del profitto, ne hanno fatto scempio, ma finalmente organizzato in strutture venatorie e naturalistiche capaci di rispondere alle nuove pressanti esigenze della società.

Come si vede, questa linea corrisponde alle scelte che il PCI, d'intesa con un vasto arco di forze democratiche, ha saputo compiere con chiarezza. Essa già vive nelle istituzioni e nel Paese e ricava la sua forza dal fatto che tende non a dissipare ricchezza distruggendo la fauna e gli ambienti naturali, ma a produrla; non a conservare ciò che è morto ma a cambiare con forme superiori di civiltà, una società sempre più nemica dell'uomo.

Naturalmente, compiti così impegnativi esigono non solo l'unità dei cacciatori e l'intesa fra le loro libere associazioni ma anche l'impegno dei cittadini, in particolare dei giovani, dei produttori agricoli e degli uomini di cultura, nonchè la capacità creativa delle Regioni alle quali è ormai affidata, unitamente alle altre istituzioni elettive locali, una funzione insostituibile nella organizzazione di uno Stato democratico capace di stimolare al massimo la partecipazione popolare al la gestione della cosa pubblica.

Alla realizzazione di questi obiettivi dovrà dunque essere rivolto il lavoro dei comunisti il cui contributo appare decisivo nello sforzo necessario per rinnovare la caccia, per salvaguardare la natura e per affermare un nuovo progetto di vita che sia all'altezza dei nuovi bisogni e delle nuove idealità che vanno rapidamente maturando nella società.

Carlo Fermariello

Costruire una nuova realtà venatoria

La mancata approvazione della nuova legge cornice, causa del permanere di un mosaico assurdo di calendari, « aperture » diverse e tesserini Le leggi regionali debbono eliminare discriminazioni e privilegi (ancora abbarbicati al riservismo)

ALLA riapertura dell'annata venatoria chi, come noi, si interessa di caccia, sente il bisogno di fare un consuntivo del lavoro svolto e sottolineare l'impegno per quello futuro.

E' indubbio che noi cacciatori comunisti, così come la generalità dei cacciatori italiani, speravamo che la nuova annata venatoria fosse contrassegnata da una uniformità di indirizzo dettato dalla legge nazionale di principi. Purtroppo ancora una volta la legge cornice, considerata da noi e da tanti una legge discreta, ha trovato alla Camera una serie di ostacoli che ne hanno impedito una sollecita approvazione. Il primo è stato provocato da chi è sempre alla ricerca del perfezionismo, senza rendersi conto che anche questa legge, come tante, deve avere un periodo di sperimentazione che permetta, nel tempo, di sanare eventuali lacune o rivedere ciò che l'esperienza insegnerà. Il secondo ostacolo l'hanno determinato forze conservatrici e fasciste che, nel difendere il vecchio e l'anacronistico, come le cosiddette «cacce a mare» che si svolgono nel mese di aprile e nella prima decade di maggio, hanno impedito la sollecita approvazione della legge in sede deliberante alla Commissione Agricoltura della Camera.

Chiediamoci onestamente come sia possibile assumere certe posizioni mentre la Comunità Europea vorrebbe chiudere la caccia il 28 febbraio e quando, da più parti si reclama, giustamente, il rispetto dei periodi biologici di riproduzione. Le «cacce a mare» non è possibile difenderle nè richiamandosi alle tradizioni nè facendo appello ad argomentazioni pseudobiologiche. Il selvatico migratore che a primavera avanzata passa sul nostro territorio, o vi sosta per nidificare, va salvaguardato e protetto. Il meridione d'Italia, dove si esercitavano quelle forme di caccia, va aiutato in altro modo e particolarmente: 1) anticipando l'apertura della caccia alla tortora ed alla quaglia così come già prevede la legge cornice; 2) provvedendo a un massiccio ripopolamento di quei territori con selvaggina stanziale; 3) dotandolo di un buon numero di zone di ripopolamento allo stato naturale e centri pubblici di riproduzione del selvatico in cattività.

La mancata approvazione della legge cornice la stiamo già pagando col permanere di troppa confusione e col ritardo nella costruzione di una nuova realtà venatoria più consona ai tempi nostri.

Il primo elemento di confusione è nei calendari venatori che, richiamandosi al vecchio Testo Unico, non trovano uniformità di indirizzo e fanno permanere un mosaico assurdo di aperture e di tesserini causa di tanto malcontento.

Il ritardo nella costruzione del nuovo fa altresì permanere un diffuso privilegio di pochi abbarbicato ad un arcaico riservismo privato. Il primo obiettivo che abbiamo quindi di fronte è, ancora una volta, la approvazione della legge di principi che permetta alle Regioni di legiferare con uniformità di indirizzi. Le leggi regionali non solo debbono mettere ordine nell'esercizio venatorio, eliminando discriminazioni e privilegi, ma debbono difendere gli ambienti naturali dai troppi interventi di speculazione e di rapina, mobilitando cacciatori, naturalisti, il mondo contadino, componenti in grado di potersi unire in una grande opera di difesa della natura.

Sta crescendo la coscienza che la caccia è possibile solo se gli ambienti naturali vengono ripristinati e protetti.

E' anche vero che non si parte dall'anno zero. Molte Regioni, particolarmente quelle settentrionali e quella sarda, si sono date una propria legislazione che tiene conto degli orientamenti presenti nella legge approvata da un ramo del Parlamento. Va comunque considerato che vi sono dei ritardi. I poteri primari delle Regioni in materia di caccia, ulteriormente rafforzati dai decreti di applicazione della 382, vanno utilizzati e coordinati in tutto il territorio nazionale. E' giunto forse il momento che le Regioni promuovano una conferenza nazionale sul tema «Natura e caccia» possibilmente da tenersi nel Mezzogiorno d'Italia. Una tale iniziativa valorizzerebbe lo sforzo che le Regioni stanno facendo per la difesa dell'ambiente e la regolamentazione della caccia, permettendo un proficuo scambio di esperienze e sollecitando la partecipazione di tante componenti alla iniziativa ecologica. Anche le Associazioni venatorie debbono compiere un salto qualitativo nel loro lavoro. E' certo importante avere costituito in queste ultime settimane la Unione Nazionale Associazioni Venatorie Italiane che dovrà strutturarsi e ramificarsi in tutto il Paese e che deve essere concepita come un passo in avanti rispetto al CIAV.

Il passo in avanti non si compie però solo cambiando sigla, ma dandosi una comune politica e promuovendo iniziative unitarie a suo sostegno.

Ci si deve battere per la difesa dell'ambiente naturale e per un ordinato esercizio venatorio e non per meschini interessi corporativi e concorrenziali di singole Associazioni.

Queste erano le considerazioni che volevamo porre, oltrechè alla nostra attenzione, a quella del mondo venatorio e dell'Ente pubblico.

Vogliamo pertanto concludere sia augurando ai cacciatori il tradizionale «in bocca al lupo», che riconfermando, in questo primo giorno di caccia, il nostro impegno ad operare assieme a loro e ad altre componenti per riformare e rinnovare questa antichissima attività nella contemporanea difesa della natura.

Enzo Mingozzi

I graffiti delle caverne, su cui è posata la polvere dei millenni, parlano un loro ingenuo linguaggio

La caccia nella storia dell'uomo

Le prime forme di collaborazione umana nacquero a scopo di caccia onde poter affrontare i giganti della fauna preistorica - Intorno all'anno mille la caccia diventa manifestazione di sfarzo e di potenza, che coinvolge imperatori, papi, re, cardinali e loro corti - Il taglio delle mani per il plebeo che osava catturare animali selvatici - L'avvento della « res nullius » - Il progressivo deterioramento dell'ambiente naturale Il territorio venatorio si restringe, la fauna selvatica scarseggia - Gli incendi dolosi in località appetite dagli speculatori del cemento

Che cosa non è stato ancora detto o scritto sulla caccia? I graffiti delle caverne, su cui è posata la polvere dei millenni parlano, nel loro ingenuo linguaggio figurativo, di caccia e di cacciatori: le prime rudimentali manifestazioni sceniche tentate dall'uomo (danze e cerimonie propiziatorie) avevano come protagonisti caccia e cacciatori, e ancora oggi esse si perpetuano in alcuni paesi del mondo. Le prime forme di collaborazione umana, fra gruppi di individui o famiglie, nacquero a scopo di caccia per poter affrontare i giganti della fauna preistorica, che solo il gran numero degli attaccanti poteva riuscire ad abbattere con le rudimentali armi di pietra di cui l'uomo poteva disporre.

Si trattava di un problema di nutrizione e quindi di sopravvivenza prima della «rivoluzione neolitica» di circa diecimila anni fa, quando l'uomo (o forse per prima la donna) cominciò a coltivare le piante ed addomesticare gli animali selvatici. Primo fra essi il cane: i cani, infatti, compaiono, indissolubilmente legati alla caccia, come i principali protagonisti, con l'uomo, di ogni attività venatoria.

● LA STARNA — In pianura « frequenta » campi di trifoglio basso, liberi e aperti; in collina spiagge sassose e renose; al primo sole poggetti pietrosi, al tramonto boschetti di querciolì e i margini dei boschi cedui. Piombo: 7-6.

Scorrono a decine i secoli e la caccia si trasforma: l'agricoltura e l'allevamento del bestiame mansuefatto risolvono in gran parte il vitale problema dell'alimentazione, ma l'uomo continua a cacciare. Intorno all'anno mille la caccia diventa manifestazione di sfarzo e di potenza: imperatori, papi, re, cardinali e loro corti in accanita gara si disputano le migliori mute di cani, i migliori cavalli da caccia, i falconi più abili e predaci, le armi più sofisticate.

«I miei cani, il mio morello, il mio spiedo» — chiedeva il re Teodorico poco prima di morire. E ancora: «...Astolfo Longobardo/ d'una lepre ebbe contesa/ con l'abbate Sighinulfo/ qual de' due l'avesse presa:/ onde il re venuto in ira/ trasse in faccia al santo abbate/ una mazza, e tutte gli ebbe/ le mascelle sgretolate».

E intanto il servo della gleba stava a guardare: leggi addirittura feroci riservavano ai potenti il diritto di uccidere la fauna selvatica: il taglio delle mani era previsto per il plebeo che osava catturare animali selvatici. A far giustizia vennero poi le grandi rivoluzioni della storia e con esse più legatamente alla caccia la *res nullius*.

La caccia ispira poeti, scrittori, pittori, filosofi di grande fama perchè la storia della caccia è anche la storia dell'uomo: c'è una letteratura, una scienza, un'arte della caccia nel lungo e faticoso cammino dell'umanità.

• • •

Ed eccoci ad oggi. La caccia non è più nè quella di un secolo fa, e nè, al limite, neanche quella di qualche decennio fa: il progressivo deterioramento (quando non si tratta di distruzioni) dell'ambiente naturale, nessuna seria legge contro gli inquinamenti, l'uso dissennato degli anticrittogamici e diserbanti velenosi imposti dai grandi monopoli chimici, una cattiva legge venatoria di quaranta anni fa (la nuova legge quadro nazionale è stata bloccata con cavilli procedurali dalla destra fascista), l'estrema confusione di calendari regionali e provinciali hanno fatto sì che l'attività venatoria (che tra praticanti, lavoratori dell'industria, commercio e turismo legati alla caccia, interessa poco meno di un quinto della popolazione italiana) sia vicina al punto di rottura.

● LA LEPRE — Boschetti folti di mezza collina esposti al sole e al vento, roveti, ginestreti in pendenza verso fossati e torrenti, cigliori alti ed erbosi, balze cespugliose e sassose di montagna, macchie nel piano e borri sono il suo « ambiente ». La cerca del cane deve essere ampia e scrupolosa. Piombo: 5-4.

Il territorio venatorio si restringe, la fauna selvatica, nonostante le opportune severe limitazioni stabilite dalle leggi regionali, scarseggia sempre più, i cacciatori in continuo aumento (e non sempre e non tutti danno prova di aver preso coscienza della gravità della situazione), la insufficiente sorveglianza che incoraggia il bracconaggio abituale o occasionale, dovrebbero essere motivo di profonda riflessione per tutti. E' ora di smetterla di vantarsi di «numeri» di abbattimento, è ora di limitare severamente tutte le cacce insidiose, è ora di condannare ed isolare tanti, troppi pseudo-cacciatori che vanno portando a spasso il fucile, incuranti dell'incolumità propria ed altrui, senza alcun rispetto per le coltivazioni, frutto del duro e prezioso lavoro dell'agricoltore, è l'ora delle sanzioni più efficaci e toccanti quali le sospensioni e le revoche della licenza di caccia.

Difendiamo la natura, anche perchè all'integrità di essa è legata la sopravvivenza e la riproduzione della fauna selvatica, denunciamo con forza l'ignobile vergogna degli incendi dolosi che sempre più frequenti divampano (guarda caso!) in località appetite dagli speculatori del cemento (Elba, Riviera ligure, Capri, ecc.): la caccia è chiusa quando scoppiano questi incendi e i cacciatori c'entrano soltanto perchè collaborano all'opera di spegnimento. E non solo: vasto è il contributo dei cacciatori in tante altre attività a tutela della natura e della fauna selvatica, quali, ad esempio, il rifornimento di fieno ai camosci e agli stambecchi nella stagione delle nevi, la «pappa» agli acquatici quando le acque sono gelate, la semina di terre incolte per favorire l'alimentazione e la nidificazione di alcune specie di selvaggina nelle zone che il contadino è stato costretto a abbandonare, senza contare la preziosa opera di fiancheggiamento della sorveglianza ufficiale, attraverso migliaia e migliaia di guardie giurate volontarie organizzate con impegno e notevoli sacrifici, anche finanziari, dalle Associazioni venatorie più sensibili al problema.

Sono queste le testimonianze più vere e più valide del ruolo positivo svolto dai cacciatori in funzione ecologica, che gli stessi protezionisti e naturalisti più illuminati cominciano ad apprezzare. I cacciatori considerano loro alleati questi scienziati e con essi intendono collaborare nella battaglia per la tutela del patrimonio naturale e faunistico. Respingono, invece, le tesi di coloro, — pseudo-protezionisti e pseudo-naturalisti, che li considerano «assessini e sterminatori» per coprire interessi non sempre confessabili, e che troppo spesso «proteggono» soltanto i più gravi guasti causati dagli interessi della grande industria (Seveso insegna) e della speculazione.

• • •

Ma dovevamo parlare dell'apertura di oggi. E parliamone allora.

L'« apertura »: è un rito, una cerimonia, forse un resto di quei riti e di quelle cerimonie che ancora oggi uomini primitivi nei più remoti angoli della terra compiono prima di partire per la caccia. E poi c'è lui, il cane, l'amico e il compagno impareggiabile che per la caccia vive. Ce lo ricorda lui questo approssimarsi dell'apertura: lui, solitamente riservato e tranquillo, da più giorni è entrato in agitazione: non ci perde d'occhio, è invadente ed impaziente e l'uscita dagli armadi della «roba» da caccia dà ulteriore esca al suo nervosismo; egli «sente» nei vecchi pantaloni e nella vecchia «cacciatora» il vecchio inconfondibile odore dell'erba e della terra: l'odore della caccia.

Amici cacciatori, forse l'odierna apertura non sarà ricca di prede il cui abbattimento, d'altronde, è già assai opportunamente ridotto dalle autolimitazioni che responsabilmente ci siamo imposte, dai calendari e dalle normative regionali: forse questi ricorrenti temporali con conseguente abbassamento della temperatura avranno spinto verso i quartieri d'inverno africani la maggior parte di quella già poca selvaggina migratoria che all'ultima domenica d'agosto, per la stagione inoltrata e per la mancanza di habitat idonei, sosta ancora nella nostra penisola. Ma sarà pur sempre una giornata di «primitiva» gioia, una «ubriacatura» di quel riposante verde di cui sono così avare le nostre asfissianti città (attenzione però ad altre «ubriacature», quelle di «rosso», di «bianco» o di «rosatello»!). Nessuno, nè cattive leggi, nè calendari sballati, nè scarsità di selvaggina potrà toglierci lo spettacolo sempre nuovo ed affascinante di un'alba o di un tramonto. Nessuno potrà toglierci lo spettacolo di un cane che «sa andare a caccia», e la soddisfazione (anche se l'uccidere per un cacciatore vero è l'ultimo e neanche il più importante atto dell'azione venatoria) di una difficile schioppettata.

● IL FAGIANO — Il classico pollo da riserva, al mattino in pianura va cercato nei campi di granturco, nei saggina, nei cespugli ai margini del bosco, nei fossi, lungo gli argini dei corsi d'acqua; in montagna e in collina non trascurare gruppe cespugliose, dossi, spiazzi a prato. Nel pomeriggio setacciare il bosco e all'imbrunire tornare ai campi. Il cane non deve temere di « infrascarsi ». Piombo: 6-5.

Tutto questo ci rimane, in attesa di tempi migliori, e non è poco per chi sa apprezzarlo. Ma la speranza, ultima dea dell'uomo cacciatore, non muore: chissà che non potremo vedere presto nuove leggi nazionali e regionali tecnicamente valide e socialmente giuste (la caccia è ormai sport di massa), che eliminino finalmente privilegi di sapore medievale e nelle quali trovi finalmente posto una regolamentazione severa per la protezione dell'ambiente naturale, condizione indispensabile, oltre che per la conservazione di un prezioso patrimonio nazionale come la fauna selvatica, per la salute e la stessa vita dell'uomo oggi minacciata da inquinamenti dell'ambiente (terra, acque, aria) dei quali i cacciatori non sono certo responsabili.

Siano permesse ad un vecchio compagno di passione, che in oltre cinquant'anni di pratica venatoria ne ha viste di tutti i colori, due raccomandazioni amichevoli ed affettuose: attenzione al fucile, ed estrema attenzione a non procurare danni alle coltivazioni (che al contadino sono costate fatica, sudore, sono il frutto prezioso del suo lavoro e la sua fonte di vita) ed alla natura. Chiuderò con due proverbi. Uno ci viene da saggezza antica: « Ricordati che il fucile è sempre carico, perchè se non lo hai caricato tu, lo ha caricato il diavolo», e l'altro che ci viene dal cuore dell'Africa: «Spezzare senza necessità il ramo di un albero è come spezzare il braccio ad un bambino innocente».

Il Carducci, nostalgicamente, scrive, pentito di aver trascurato, per altre attività che pure gli avevan data meritata fama, la caccia nella sua selvaggia Maremma: «Oh miglior gloria, ai figliuoletti intenti/ narrar le forti prove e le sudate/ cacce ed i perigliosi avvolgimenti/ ed a dito segnar le profondate/ oblique piaghe nel cignal supino...».

L'augurio è: una bella giornata di caccia per tutti qualunque sia il carniere.

Pietro Benedetti

La caccia mese per mese

Diamo una breve e assai sintetica carrellata dei mesi di caccia - Si tratta di indicazioni generali nell'ambito del testo unico (purtroppo ancora vigente!). Attenzione però alle norme particolari, ristrettive, dei calendari (che sarà bene consultare attentamente) e delle leggi regionali là dove sono state approvate.

■ SETTEMBRE

Settembre è un mese di « transizione » fra l'inizio dell'esercizio venatorio e la pienezza della stagione di caccia che cade in ottobre. Mentre continua la caccia ai pochi migratori rimasti e in particolare a quaglie e tortore e più in generale ai migratori d'acqua, ai beccaccini, ai rallidi e agli anatidi, si intensifica (ma per alcune regioni s'avvia: il cacciatore farà bene a consultare attentamente i calendari) la caccia alla stanziale sia di pianura (starne, lepri e fagiani) che di montagna (caprioli, camosci, galli forcelli, galli cedroni, francolini, coturnici, pernici bianche, ecc.). In alcune zone è ancora possibile incontrare qualche raro « re di quaglie », un rallide che non ha nulla a che vedere con la quaglia e che è un « pedinatore » accanito, tale da fare impazzire i cani.

■ OTTOBRE

Ottobre è il mese di caccia più ricco ed è anche — purtroppo! — il mese delle ecatombi nelle riserve (che la nuova legge dovrebbe abolire). Continua la caccia a tutte le specie stanziali e a quelle migratorie del « passo autunnale » dalla beccaccia regina del bosco ai colombacci e alle colombelle; dai beccaccini ai frullini, ai tordi alle tordelle, dalle allodole alle pispole e alla infinita schiera di frigillidi. In ottobre arrivano anche i primi grossi contingenti di migratori d'acqua, i fischioni, i codoni, i moriglioni, i germani che si « ambientano » nelle nostre località vallive e lagunari e che, grazie al Testo Unico, costituiscono la delizia dei riservisti (e dei loro portafogli) con l'affitto di botti e capanni.

■ NOVEMBRE

Continua la caccia alla selvaggina stanziale. In novembre lepri e fagiani hanno raggiunto la pienezza della loro maturazione: ma quanti ce ne saranno rimasti fuori delle riserve? La starna è sempre più rara incontrarla, la beccaccia è la preda più ambita per il vero cacciatore. Nelle zone vallive si infittiscono gli acquatici con il continuare del passo autunnale. Le cesene con le prime nevicate calano in pianura. Fino a metà mese è ancora buona la caccia alle allodole mentre s'apre la caccia al cervo, al daino e al cinghiale.

■ DICEMBRE

Continua la caccia alla stanziale, ma il terreno libero è ormai il deserto. Solo nelle riserve si continua a far carnieri, peraltro assai costosi per gli « ospiti » e fruttiferi per i padroni (pardon, i concessionari!!). Si possono ancora trovare rare beccacce, cesene e sasselli e nelle zone risparmiate dal gelo anatidi ed acquatici, germani, frullini e beccaccini.

■ GENNAIO

Chiude la stanziale ed è un mese povero di caccia. Fino alla fine del mese si cacciano cervi, daini e cinghiali. La preda più probabile per il libero cacciatore è la cesena.

■ FEBBRAIO

A metà febbraio ricomincia la « risalita » o ripasso di primavera con la comparsa di codoni, canapiglie e delle prime marzaiole, dei primi tordi e delle prime beccacce, di pavoncelle e storni.

■ MARZO

Marzo è il mese del ripasso dei migratori, il « mese classico » dei tordi, delle beccacce, dei colombacci, dei palmipedi fra i quali spiccano le marzaiole, delle varie specie di trampolieri, dai beccaccini ai frullini, dai totani ai pivieri delle varie specie, dei rallidi o uccelli neri, voltolini, poncigliori, gallinelle, folaghe, delle allodole e verso la fine del mese delle schiribille. Nelle valli della laguna insieme alle marzaiole giungono codoni, moriglioni, canapiglie, mestoloni e altre specie di acquatici.

● LA TORTORA — In collina preferisce zone ondulate con querci e castagni radi e disponibilità di acqua; in pianura cercarla lungo i corsi d'acqua alberati o nei campi di granturco vicini ad alberi di alto fusto e fogliame fitto. Piombo: 8-7.

● LA QUAGLIA — Preferisce erbai freschi ed aperti, campi prosciugati il mare e di erba medica ampi e senza alberi ai lati dei fiumi, i prati esposti a ponente. La cerca del cane deve essere insistente e minuziosa. Piombo: 9-8.